

La lettera

Clini: saldare l'asse
ambiente-sviluppo

Caro direttore, l'articolo sul «Corriere» di Roger Abravanel del 31 luglio, prendendo spunto dalla vicenda dell'Iva di Taranto sollecita una politica ambientale (non industriale). Il Protocollo per lo sviluppo sostenibile di Taranto, che abbiamo sottoscritto il 26 luglio, prevede investimenti per 336 milioni finalizzati alla bonifica e riqualificazione ambientale di aree esterne agli impianti industriali, come il Mar Piccolo ed il Mar Grande, il quartiere Tamburi, Statte, le zone portuali. Diversamente da quanto sostenuto nell'articolo, non è previsto un solo euro a favore di Ilva, perché sono a carico di Ilva gli interventi che l'impresa ha già realizzato (oltre un miliardo di investimenti) e che dovrà realizzare sulla base delle autorizzazioni ambientali e dei piani di bonifica stabiliti dal ministero dell'Ambiente d'intesa con la regione Puglia. E per facilitare gli investimenti di Ilva, come delle altre imprese industriali e portuali dell'area, ed evitare contenziosi amministrativi che allungano i tempi del risanamento ambientale, il Protocollo prevede che il Ministero dell'Ambiente possa adottare procedure semplificate ed

eventualmente rivedere prescrizioni che risultassero di difficile attuazione, fermi restando gli obiettivi ambientali stabiliti dalle leggi. Il Protocollo è dunque uno strumento di politica pubblica per l'ambiente, finalizzato da un lato a restituire alla città ed all'economia di Taranto un contesto ed infrastrutture «sostenibili», e dall'altro a facilitare gli investimenti privati per la riqualificazione ambientale degli impianti industriali allineando le procedure di attuazione delle norme ambientali ai criteri di efficacia e sostenibilità (anche economica) stabiliti dalle direttive europee. A questo proposito come ministro dell'Ambiente ho più volte richiamato l'attenzione sulla scarsa efficienza delle procedure «barocche» adottate nel nostro Paese per attuare le normative ambientali, che in molti casi hanno il solo effetto di paralizzare senza risanare. Tornando all'articolo di Abravanel, mi sembra richiamata la cultura ambientalista degli anni Ottanta del secolo scorso, prima che l'Europa adottasse la strategia per lo sviluppo sostenibile ed avviasse il «pacchetto» di direttive ambientali che hanno cambiato la struttura industriale del nostro continente in tutti i settori, dall'auto

all'energia, dalla chimica alla siderurgia, dalla carta all'elettronica... L'idea che la politica ambientale sia diversa, e magari contrapposta a quella industriale, è un errore di prospettiva: questo errore ha pesato sulla politica ambientale italiana, che è stata più caratterizzata dall'esercizio del potere di interdizione che da proposte positive per la crescita sostenibile. Il mio lavoro di questi mesi è stato guidato dall'esigenza di superare questo errore, riportando l'ambiente al centro delle politiche di sviluppo. E a Taranto non deve essere ripetuto questo errore: la strada giusta è quella di accelerare la riqualificazione ambientale degli impianti, secondo le migliori tecnologie disponibili, e non quella di ritenere che l'ambiente si salva chiudendo l'Iva. Se la riqualificazione ambientale di Ilva procede, la siderurgia italiana potrà contare su tecnologie «pulite» e competitive, a vantaggio dell'impresa e dell'ambiente. Se Ilva chiude, oltre al disastro sociale ed economico, resterà il deserto di un ambiente contaminato.

Corrado Clini
ministro dell'Ambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

